

Cultura

La vera Spoon River é in Italia

di Emanuele Vaj

Nel settembre 2007 sulla stampa è apparsa la seguente notizia:

“Domenica 7 ottobre 2007, dalle ore 16.30, il Cimitero Monumentale delle Porte Sante, che dalla metà del sec. XIX circonda la Basilica e il Monastero di San Miniato al Monte, ospiterà una quarantina di attori che da altrettante postazioni fisse leggeranno ininterrottamente fino al tramonto le più belle epigrafi dell’Antologia di Spoon River (Spoon River Anthology).”

Una notizia che fatto riaffiorare alcuni ricordi e quindi stimolato queste note che – colpevolmente – ho dimenticato in una *memoria* del computer e solo ora ... mi appaiono a quasi due anni dall’evento citato. Ma penso che il tempo trascorso non influisca sul contenuto.

I cimiteri sono un posto particolare. A volte luoghi del ricordo, altre misteriosi e quasi angosciosi, ma – comunque – non lasciano mai indifferenti. Qualcuno è poi diventato anche una vera “attrazione turistica” o per le opere d’arte che contiene o per la presenza di defunti celebri e illustri. O solo per qualche particolare, come è il nostro caso.

Perché mi interessai all’argomento?

Per rispondere debbo prima fare un brevissimo *excursus* per illustrare cos’è “Spoon River”.

Nascere e vivere in un paesino di poche centinaia di anime significa, camminando anni dopo anni nel piccolo cimitero, riconoscere la maggior parte delle tombe: ricordare i nomi, associarli a visi scomparsi e a vite più o meno lunghe, più o meno interessanti, conosciute più o meno da vicino; se si è più fortunati, vuol dire soprattutto vedere tutte quelle vite – e di rimando la propria –, tutte quelle relazioni di odio e amore ormai consumati, vederle come gli strani pezzi di un collage madreperlaceo, il cui riflesso scalda il cuore nella domanda: “*Cos’è successo? Cos’è stato tutto questo? E cos’è ora?*”.

L’*Antologia di Spoon River* offre un’esperienza simile: é una raccolta di poesie che il poeta americano Edgar Lee Masters (avvocato) pubblicò tra il 1914 e il 1915 sul “*Mirror*” di St. Louis. Ogni poesia racconta, in forma di epitaffio, la vita di una del-

le persone sepolte nel cimitero di un piccolo paesino della provincia americana.

In realtà, Masters si ispirò a personaggi veramente esistiti nei paesini di Lewistown e Petersburg, vicino a Springfield nell’Illinois e infatti molte delle persone a cui le poesie erano ispirate, che erano ancora vive, inviperite per le rivelazioni contenute nelle poesie, si sentirono offese nel vedere le loro faccende più segrete e private pubblicate in quelle poesie (... e forse un po’ delusi, nel vedere le vite dei cari scomparsi narrate tanto in breve, con parole così lapidarie ...). E solo negli anni sessanta questo risentimento si esaurì con la lenta riabilitazione dello scrittore.

La caratteristica saliente dei personaggi di Edgar Lee Masters, infatti, è che essendo per la maggior parte morti, non hanno più niente da perdere e quindi possono “raccontare” la loro vita in assoluta sincerità. Questa la cronaca letteraria.

Ma anche se è pur vero che i cimiteri sono fortemente radicati nel nostro immaginario e possono dunque essere persino inventati – tanto che Dostoevskij, nel racconto “*Bobok*”, fantastica che in un cimitero, non appena rimasti soli, dopo la chiusura ai visitatori, i morti si mettono a parlare fra di loro, intrecciando conversazioni da salotto – mi sembra giusto far sapere che in Italia esiste realmente una Spoon River, anche se di minuscole dimensioni. E che avevo personalmente e casualmente visitato (deformazione professionale?), durante un viaggio, ma senza conoscerne la storia.

Nella Valle d’Aosta – quasi al confine con la Francia – vi è una delle valli forse meno conosciute, una valle appartata e tranquilla, lontana dagli itinerari

più frequentati dal turismo di massa e che prende il nome dal paese dove essa finisce: Valgrisenche (un nome che si è dovuto anche “*adattare*” ai tempi storici: infatti dal 1939 al 1946 – durante il fascismo – diventò Valgrisenza, ma prima di assumere quello definitivo, dal 1946 al 1976 si chiamava Valgrisanche).

Un paese piccolo (187 abitanti) posto a 1.664 metri di altezza e che soltanto nel 1942 fu collegato alla Valle centrale da una strada carrozzabile, che sostituì la precedente mulattiera. Ed è qui che si trova la nostra Spoon River, con i defunti commemorati in versi.

Il piccolo cimitero – definito il più bello della Val d’Aosta – deve il suo fascino alla singolare iniziativa del sacerdote-poeta don Edoardo Bérard (parroco per 56 anni e i cui resti sono tumulati nella chiesa del villaggio) che nella prima metà del 1900 ha lasciato in questo luogo di riposo e di pace una profondo impronta della sua devozione.

Egli ha scritto, in francese, numerosi epitaffi (*épitaphes*), in versi e prosa, sulle lapidi che ricordano i suoi parrocchiani defunti e sulle formelle – in ceramica – affisse sui muri perimetrali del cimitero (queste ultime si riferiscono a defunti i cui resti non sono più nelle tombe in terra). Sono pensieri pieni di fede, dove la morte è considerata passo doloroso

ma pieno di speranza, per immergersi nella luce, nell’amore, nella pace eterna di Dio. La loro lettura suscita la sorpresa e l’ammirazione dei visitatori.

Tra le varie formelle, una è molto particolare ed emblematica: L’OROLOGIO DELLA VITA. Essa rappresenta un orologio senza lancette con la scritta: *tu non conosci né il giorno né l’ora ...*

Retoricamente si usa dire che “*I cimiteri sono luoghi del compianto e del rimpianto*”.

Ma i cimiteri sono libri di pietra oltre ad essere, ovviamente, luoghi molto speciali.

Perché si va nei cimiteri, a parte il rito scontato della visita ai propri defunti? Forse proprio per meditare sull’essere vivi, in un luogo che solo i vivi vedono e dove solo i vivi leggono.

Un’annotazione ... stagionale: fino agli anni 40, l’inverno era così rigido e le precipitazioni nevose così imponenti (si parla di diversi metri) che risultava impossibile – con i mezzi di allora – scavare le fosse, quindi venivano praticati dei fori nei muri di neve dove le salme erano poste e conservate in attesa ... che la buona stagione ne consentisse la sepoltura al camposanto!